

Il tempo di un incontro, la vitalità di un disegno

Che cosa può l'arte, se non in primo luogo favorire e rafforzare il coinvolgimento di chi può farne esperienza?

Una serata luminosa, l'aria è calda. È il primo giorno di estate. Un lembo di terra ospita un piccolo prato tra i palazzi della corte di Cenni di Cambiamento, il complesso residenziale di social housing inaugurato nel 2013 nella zona ovest di Milano.

Lentamente, al suono di una canzoncina giocosa che alterna due frasi – 'Venghino signori, venghino' / 'Noi, tondi pirotecnici' – le persone si avvicinano e prendono posto sedendosi qui e là sul prato. Tra i presenti, persone di tutte le età. La canzoncina si interrompe per lasciare che una voce limpida possa invitare chi si trova sul prato a mettersi comodo e a munirsi di un cartoncino (l'invito all'evento) che è stato distribuito da alcuni passanti e può essere reperito nei dintorni.

Il cartoncino, che poi così piccolo non è, reca su un lato la raffigurazione di alcuni tondi colorati che occupano la superficie in modo irregolare. Dal centro alle estremità. I tondi così disposti sulla carta traspongono visivamente il senso di movimento che pervade tutta la performance, la continua mutazione delle sue forme. Sulla carta, la disposizione dei tondi è anche traccia delle geometrie architettoniche del complesso di Cenni. Intorno ai tondi, le informazioni sull'opera: titolo e data dell'evento, la segnalazione che si tratta di un progetto *condotto* da Francesca Chiacchio in collaborazione con il centro di produzione artistica mare culturale urbano. Sul retro, una mappa.

La voce, con tono squillante e scandendo bene ogni singola parola, invita a guardare proprio la mappa: voi siete qui, alla vostra destra trovate il palazzo A che è collegato dalla terrazza 1 al palazzo B; tra il palazzo B e il palazzo C c'è poi il ponte 2 e così via permettendo a tutti coloro che ascoltano di esplorare il contesto in cui di lì a poco inizierà la performance e, allo stesso tempo, di orientarsi sulla mappa. E questo non è un dettaglio secondario. Ascoltare le istruzioni che provengono dagli altoparlanti messi sul prato, vuol dire infatti passare continuamente dalla mappa alla realtà, dal disegno ai palazzi e alle persone che rapidamente familiarizzano con quello che la voce presenta come uno spettacolo pirotecnico senza fuochi.

Per pochi istanti, chi è presente – beninteso, non un semplice osservatore ma un attivo partecipante – compie una doppia esplorazione, decisiva per la sua completa inclusione nell'opera. Guardano il cartoncino rigirandoselo tra le mani, cercano in quel che hanno intorno i riferimenti bidimensionali della mappa. Le persone entrano così in sintonia non solo con quanto gli accade intorno ma anche con chi, come loro, è coinvolto nell'esplorazione e chi attiva lo spettacolo sui balconi, sulle terrazze e alle finestre dei palazzi.

Da dove trae origine il nostro senso di appartenenza alle attività umane? Probabilmente dalla stessa possibilità di partecipare, di condividere qualcosa con altre persone che, come noi, possono gioire o soffrire per quello che la vita riserva. Tutto ha inizio non solo con un legame ma con il farne attivamente parte, con il suo instaurarsi grazie a progetti e attività relazionali che lo rendono possibile. In questo senso, l'arte può svolgere oggi una funzione ancor più decisiva, esattamente come conferma l'opera di Francesca Chiacchio nel momento stesso in cui si compie assumendo le sue mutevoli forme.

Partecipare è ben più che rispondere a una richiesta. Piuttosto, vuol dire prendere parte a un programma, una iniziativa, un evento, attivando una relazione. Aderire e contribuire, due contrassegni della partecipazione: si fa parte perché si condivide una proposta, ma anche perché si può ampliarne la portata. Una attività che rivela il primato del vivente poiché include la nostra presenza, le nostre azioni, il nostro stupore e apprezzamento così come le nostre scelte. Nel suo senso più profondo, si tratta di entrare a far parte di un progetto. Un abbozzo ideativo che nasce nella testa di chi lo concepisce e vuole dividerlo con gli altri, e che sarà trasposto in un qualche modo attraverso lo scambio e la relazione che lo arricchiranno e trasformeranno andando anche ben oltre il suo disegno primigenio.

Un disegno vivente, così Chiacchio designa l'improvvisazione collettiva che ha progettato nel complesso di Cenni. La sua ricchezza è nell'essenziale, nel poter offrire moltissimo attraverso una accurata economia di mezzi. Le cuffie da piscina, i cartelloni srotolati su terrazze e palazzi. I tondi pirotecnici, noi. La forza del disegno vivente di Chiacchio sta, infatti, nelle relazioni che possono essere re-istituite e fortificate proprio grazie a una improvvisazione collettiva di circa un quarto d'ora. Il tempo di un incontro, la vitalità di un disegno. Una improvvisazione abilmente condotta, che riesce a realizzare una 'armonia relazionale' basata sul fugace ma intenso incontro tra i suoi partecipanti.

Condurla vuol dire essere consapevoli della sua natura effimera – ossia sapere come e dove intervenire per renderla esperibile relegandola tuttavia al momento stesso della sua esecuzione, senza tralasciare nulla di quanto progettato in precedenza. Ma, d'altra parte, si tratta anche di darle un ritmo. Una continua apertura che permetta alle sue forme di mutare durante la sua durata. In altri termini, condurre l'improvvisazione vuol dire estendere il progetto di là dal disegno da cui trae origine al fine di fare primeggiare in esso proprio le cifre del vivente. Dai segni su carta al contatto con le persone. Lavorare in questo modo significa, in ultima analisi, rivelare la natura progettuale e progettante del fare arte. Con il suo disegno vivente, Chiacchio riesce dunque a conseguire in particolare due risultati.

Il primo è la condivisione di un momento di gioia da parte di tutte le persone coinvolte. Taluni obietteranno subito che è fin troppo banale sostenere che l'arte ha valore poiché dispensa felicità. Ma, alla prova dei fatti, non si vede però in che termini si possa diffidare della ricchezza della sua funzione eudemonistica specie se palesata grazie a tal efficacia pratica e successo di risultati: merito della performance è stato infatti di aver suscitato gioia e apprezzamento nei suoi partecipanti – dai bimbi agli abitanti di Cenni, dai performers ai passanti – come peraltro esprimevano con naturalezza i loro gesti, volti e sguardi durante e dopo l'evento.

Il secondo è il conseguimento di una armonizzazione tra la proposta della conduttrice della performance e i suoi partecipanti. Una sintonia che nasce proprio nel momento in cui alla voce che offre precise e chiare istruzioni si sostituisce quella dei rappers coinvolti nel progetto. L'entrata in scena della musica – alla quale hanno lavorato Diamante, SKOCK (Mattia Soffientini), FLOW (Flavio Scotolati), Ander Zalem – coincide con il momento in cui le 'frequenze', quella progettuale e quella partecipativa, si sovrappongono determinando così la riuscita della performance. Il momento in cui l'improvvisazione giunge al massimo grado di armonia relazionale e partecipativa. Il cantato narra di possibili associazioni cromatiche: blu come il mare, verde come le foglie ecc. Sulle terrazze, alle finestre e sui ponti è tutto un volteggiare e piroettare di corpi e cuffie da piscina colorate. Lo spettacolo pirotecnico è nel pieno della sua forza espressiva, i partecipanti sorridono e ballano. Niente fuochi. Solo i tondi che animano le architetture di Cenni, i colori che le tingono di vita.

Davide Dal Sasso, giugno 2017